

## ITASCABILI

## Il Duce e il Vate, consensi e scintille

Il Duce e il Vate. Mussolini già salito al potere, ma il cui regime non è definitivamente insediato nel Paese, e d'Annunzio già a Gardone, ma non ancora del tutto «imbalsamato» nel Vittoriale degli Italiani. Un memoriale di Carlo Delcroix racconta i non facili rapporti tra il poeta-soldato e il capo del fascismo, particolarmente nei cruciali anni Venti quando forse qualcosa poteva ancora cambiare nelle vicende italiane. Delcroix, eroe della Grande Guerra (in cui perse le mani e la vista), è un personaggio oggi dimenticato, ma molto noto nei decenni tra le due guerre.

Leader dei mutilati e invalidi negli anni del fascismo, fu oratore, poeta e scrittore, oltre che animatore culturale nonostante le sue menomazioni (fu lui a fondare il Maggio musicale fiorentino). Il suo breve saggio **D'Annunzio e Mussolini** è pubblicato dall'editrice fiorentina Le Lettere (prefazione di Francesco Peretti, 9,50 euro). Il volumetto comprende anche un articolo scritto da Delcroix nel 1951 per commemorare d'Annunzio e il testo di una conferenza di Giano Accame, storico intellettuale della destra, che traccia il profilo dello stesso Delcroix.

L'ottica del memoriale è quella dei combattenti delusi dalla «vittoria mutilata», che condividevano gli ideali nazionali proclamati dal fascismo, ma che speravano in un'aperta discesa in campo del Vate, che avrebbe potuto condizionare Mussolini. Si ripercorrono nel libro i complessi giochi che intercorsero prima della «marcia su Roma» tra Giolitti, Facta, Mussolini e d'Annunzio, poi le schermaglie tra il Duce e il poeta. D'Annunzio non volle, o non poté, scendere in campo. Come andò la storia italiana è noto.

Alberto Ottaviano

## PUNTOGIALLO

## Lee Child, Lugli e le spie (vere) di Cappi

Un uomo solo contro una città. È il succo del nuovo thriller, il decimo, di Lee Child con protagonista Jack Reacher, ex poliziotto militare da corpi speciali che vagabonda tra gli States incappando in trame criminose: **Niente da perdere** (Longanesi, pagine 403, euro 19,60).

La cittadina è Despair (Disperazione) che sorge a poche miglia da Hope (Speranza), da dove giunge Reacher che si trova arrestato, processato ed espulso per vagabondaggio: ovviamente egli si chiede perché, quale mistero si cela dietro una fabbrica che ricicla metallo custodita da soldati e la corri-

ta complice della gente. A scoprire un'agghiacciante verità lo aiuterà Vaughan, poliziotto bella e coraggiosa di Hope con un doloroso segreto nella vita. Il romanzo è piacevole, intrigante, ma Child ha saputo in passato essere più credibile con un Reacher più umano e meno superuomo.

Già finalista allo Strega con «L'istinto del lupo», Massimo Lugli sempre per Newton Compton torna alla ribalta con **Il carezzevole** (pagine 329, euro 14,90). Un giovane cronista esperto di arti marziali nella Roma primi Anni 70 agitata da fermenti politici e violenze dà la caccia ad un serial killer psicopa-

tico che uccide torturando tramite antichi rituali cinesi. Aspro, teso, incalzante, a tratti ironico. Una conferma.

Abile autore di romanzi con protagonisti personaggi di fumetti (Diabolik in primis) e spy stories, tra i maggiori esperti italiani di James Bond, Andrea Carlo Cappi stavolta parla con serietà e ricca documentazione della «guerra ombra» autentica.

Lo fa in **Le grandi spie** (Vallardi, pagine 327, euro 16,90). Da Mata Hari al Kgb-Smersh passando per Cia e Mossad. Interessante.

Marco Bertoldi

## Fantasmi di dolori passati per Butch Moroni

Giancarlo Narciso rimette in pista il suo investigatore privato per una complessa e crudele indagine che finisce per ricollegarsi ai fatti di Stava: una resa dei conti tardiva per richiamare alla mente quella colata di fango che nel 1985 distrusse centinaia di vite

## Cercando nel passato il possibile futuro degli Stati Uniti

IL FUTURO DELL'AMERICA

Simon Schama

Mondadori - 432 pagine, 20 euro



Simon Schama non è soltanto un grande storico, è anche uno scrittore accattivante, capace di avvincere il lettore quando parla dell'Olanda del Seicento, del potere dell'arte o, come fa nell'ultimo libro, della storia americana.

Perché una nuova storia degli Stati Uniti? Per lo stesso motivo addotto da Thomas Jefferson nel 1787 quando ricordava, parlando degli americani, che «facendo loro analizzare il passato, la storia li renderà capaci di giudicare il futuro». Cosa di cui hanno particolare bisogno in questo momento a causa dei repentini mutamenti che si stanno verificando nell'equilibrio mondiale e che mettono in forse il ruolo degli Stati Uniti. L'America è un paese complesso, pieno di contraddizioni, che Schama cerca di evidenziare ricorrendo ad alcuni episodi chiave della sua storia. Dalla parte della violenza stanno la guerra di secessione, l'espropriazione delle terre dei tejanos, la deportazione dei cherokee nonché alcuni fatti, a noi più vicini, come quello di Abu Ghraib. Dalla parte opposta stanno, a partire dall'800, le iniziative per combattere le discriminazioni razziali, per difendere i diritti delle minoranze, per sostenere le traballanti democrazie europee, l'accoglienza degli immigranti.

Quale delle due anime prevarrà? Schama ritiene che, alla fine, sarà la seconda ad imporsi perché il carattere nazionale, del quale i cittadini americani vanno più fieri, è la «loro capacità di sperare nel futuro, di rinnovare e ricostruire il paese nei momenti in cui sembra votato alla catastrofe».

Giovanni Vigo

## Per De Botton sette giorni nel cuore dello spazio aereo

UNA SETTIMANA ALL'AEROPORTO

Alain De Botton

Guanda - 130 pagine, 13 euro



Gli aerei si librano nell'aria sorvolando paesaggi spesso inconsueti. Poche cose come il volo comunicano la piccolezza dell'uomo di fronte all'universo, così come il suo grande bisogno di farsi sorprendere dal magnetismo di un panorama. Lo rimarca Alain De Botton che, su proposta della BAA, azienda che gestisce lo scalo di Heathrow, ha alloggiato per un'intera settimana nell'atrio del-

le partenze dell'aeroporto londinese: qui ha raccolto note e impressioni su quanto accadeva sotto i suoi occhi, dall'intraprendenza degli addetti ai lavori, ai diversi comportamenti dei passeggeri. Il risultato è ora nel libro «Una settimana all'aeroporto», diario di un viaggio immaginario negli stati d'animo di chi ha a che fare con un viaggio reale. Il volumetto è corredato da una serie di scatti fotografici che accompagnano idealmente le rivelazioni dello scrittore. Prototipo di un mecenatismo di nuova generazione, l'opera di De Botton risponde in modo adeguato alle istanze di un testo prettamente letterario non risparmiando staffilate all'indirizzo del suo stesso «sponsor». Tra un giro nelle cucine dei famigerati pasti della troposfera e una chiacchierata con gli addetti alla sicurezza, addestrati a vedere in ogni passeggero un potenziale «nemico», lo scrittore si scopre in soggezione al cospetto di un pilota in carne e ossa. In aeroporto transitano amori, affari, vacanze e semplici mestieri come quello del lustrascarpe. Dal decollo all'atterraggio si compie il miracolo di ritrovarsi in uno dei mondi possibili e si rinnova il desiderio di cercare la felicità nell'altrove. **ste. vit.**



Un'immagine del Guatemala divorato dal fango: nel 1985 in Val di Stava successe pressapoco così, con oltre 250 vittime

SOLO FANGO

Giancarlo Narciso

Verdenero - 271 pagine, 16 euro

Lo sfondo di una tragedia immane per un'indagine sul filo degli eventi. Un caso spinoso per Butch Moroni chiamato a riaprire piaghe dell'anima che non si chiudono e che, anzi, continuano a sanguinare. Anche dopo decenni Giancarlo Narciso entra nella «grande famiglia» di Verdenero e con «Solo Fango» rimette in pista il suo celebre investigatore privato per una storia raccontata a cavallo tra realtà e finzione.

Il caso scatenante, manco a dirlo, è un omicidio. Misterioso nella sua crudeltà ma che, ad una prima lettura, appare piuttosto semplice agli inquirenti. Ma c'è di più, molto di più: ed è per questo che Sigrid, voce che rimette in circolo sentimenti antichi, chiama Butch ad intervenire. Un viaggio verso il placido scenario di Riva del Garda e Arco, per un lavoro di routine. Tutto bene, direte, ecco-

ci davanti ad un altro noir. Ma qui, è bene ricordarlo, siamo nel mondo dei «noir di eco-mafia» ed è per questo che Narciso alla storia principale ne affianca una vera, terribilmente documentata. La tragica frana della Val di Stava, una colata di fango che nel luglio del 1985 spazzò via oltre 260 vite.

Quando si tratta di argomenti del genere, la tentazione di farsi prendere la mano è forte: un tranello in cui Narciso non cade, utilizzando, semmai, proprio la base «storica» e cronachistica del suo racconto per indagare su emergenze ambientali, stoccaggio illecito di rifiuti e malcostumi amministrativi. Contemporaneamente ricostruisce la genesi di quel disastro, affiancando a protagonisti certificati anche alcuni personaggi che, ovviamente, tornano buoni nel delitto su cui l'investigatore è chiamato a fare luce.

La storia regge bene, anche grazie ad intrighi che si intersecano a perfezione con l'ingombrante fantasma del passato. Molto di suo ce lo mette... Butch Moroni, stazionato a dovere dal passare degli anni (e delle pagi-

ne a lui dedicate), che riesce (tra antichi amori, gruppi ambientalisti agguerriti ed una serie di omicidi che scuotono la quiete di questa piccola oasi di tranquillità) ad attraversare, con ammaccature ridotte al minimo, vicende che aprono un vuoto spaventoso. Fino a scoprire (in un epilogo in qualche modo scontato) che niente e nessuno può cancellare certi guasti dei sentimenti. Nemmeno in quasi trent'anni.

«Solo angoscia». Fin troppo facile parafrasare il titolo per raccontare cosa ti resta appiccicato addosso dopo aver letto il romanzo di Narciso. L'unica controindicazione? Tale è lo sgomento nel ripercorrere (o incontrare per la prima volta) la cronistoria di quella catastrofe, che la parte romanizzata rischia di passare in secondo piano, schiacciata dal rumore dell'onda di fango e morte «esplosa» poco dopo mezzogiorno di tanti anni fa. Basta concentrarsi un attimo e il fragore assordante degli alberi spazzati via, delle case ingoiate, delle vite distrutte riempie le orecchie. Martellante come il dubbio (sciolto dalle carte processuali) che la Val di Stava poteva e doveva avere un destino diverso. Lei come tanti altri luoghi. Peccato accorgersene sempre troppo tardi. **ro. ramp.**

Pagina a cura di Enrico Mirani e Rosario Rampulla

## Quando la Cina «sembrava» vicina

Pubblicati i taccuini inediti del viaggio di Barthes ai tempi del tramonto di Mao

I CARNET DEL VIAGGIO IN CINA

Roland Barthes

ObarraO Edizioni - 232 pagine, 16,50 euro

Per il «Grande Timoniere» era giunto il tempo del tramonto. La «Rivoluzione Culturale» era finita con il misterioso incidente aereo del 1971 in cui perse la vita Lin Biao, suo principale artefice. Al comando era tornata la «Vecchia guardia» e in auge l'eterno rivale Deng Xiaoping. La Cina e il Partito erano salvi, non lo «spirito rivoluzionario», mantenuto in vita dalla «Banda dei quattro» capeggiata da sua moglie Jiang Qing. Per controbilanciare il potere della Vecchia guardia, a lei, negli ultimi anni, Mao aveva affidato la gestione delle campagne di persuasione di massa, vere e proprie operazioni di ipnosi collettiva, come quella scatenata nei primi sei mesi del 1974 e chiamata «Pilin Pikong» (ossia «Critica a Lin Biao e Confucio»).

Ed è proprio nel pieno di quella campagna che il gruppo di intellettuali francesi della rivista «Tel Quel» viene invitato a visitare il Pa-

ese. Tra loro c'è Roland Barthes (1915-1980), semiologo, critico letterario, saggista, uno dei grandi nomi dello strutturalismo, che registra, su tre quaderni, appunti e impressioni di quell'esperienza. Ora «ObarraO» pubblica «I carnet del viaggio in Cina» riproponendo al lettore italiano le impressioni che il grande semiologo raccolse durante il soggiorno. Il gruppo viene preso in consegna all'arrivo a Pechino, dai funzionari della Luxingshe, l'agenzia di viaggio statale, e sottoposto ad un massacrante programma di «indottrinamento» che terminerà soltanto alla sala imbarchi dell'aeroporto: in mezzo tre settimane di incontri, dibattiti, visite a fabbriche, villaggi, scuole, quartieri e decine di incontri con persone che ripetono sempre lo stesso ritornello che Lin Biao era come Confucio: un reazionario travestito da rivoluzionario.

Ma mai un «cinese vero». Attorno al gruppo c'è sempre un cordone sanitario di funzionari che impedisce il contatto. Perfino in treno: «Siamo davvero rinchiusi in questo vagone speciale: nemmeno il diritto di prendersi una birra al vagone ristorante, ce la portano;

e dobbiamo farci aprire il cesso ogni volta che vogliamo pisciare». E tutto attorno un mondo grigio, uniforme, a cominciare dall'abbigliamento, dal taglio dei capelli, dalla ripetitività dei discorsi, un mondo verso il quale, anche nella rapidità delle note, traspare nell'intellettuale francese un senso di profonda delusione e l'amarezza del disincanto: «Allo stato attuale del viaggio niente differenza la Cina da uno stato staliniano».

E seppure, per loro natura, i «carnet» siano soggetti ai limiti della frammentarietà, la freschezza dello schizzo dona alla lettura quel senso di «presa istantanea», a volte più illuminante di un saggio. Una lettura estremamente suggestiva sull'universo che in quegli anni migliaia di giovani europei idolatavano, vittime di una cortina fumogena che nemmeno chi poteva visitare la Cina maista aveva modo di penetrare, mentre, dopo una faticosa giornata di slogan «la comitiva dei clienti dell'albergo rientra sotto la pioggia attraverso i giardini; sventurati ridotti alla sera a uno spettacolo da oratorio che finisce alle nove e mezza».

Luigi Gorini

## Losurdo indaga il «lato oscuro» della non violenza

LA NON VIOLENZA. UNA STORIA FUORI DAL MITO

Domenico Losurdo

Laterza - 286 pagine, 22 euro



Svestire dall'aura di sacralità la non-violenza - e con essa il movimento non violento - per sottoporla ad un'analisi storica. Comprenderla nel suo sviluppo storico così da evitare la sua riduzione ad ideologia capace persino di giustificare le aggressioni militari. Sono questi i compiti che si è assunto Domenico Losurdo, saggista e docente di Storia della filosofia all'Università di Urbino, nel suo ultimo lavoro «La non violen-

za. Una storia fuori dal mito». La sua analisi parte dalle origini nord-americane del movimento non violento - il primo manifesto del 1818 è della cristiana American Peace Society - fino alle odierne «rivoluzioni colorate», passando da Tolstoj, Gandhi, Martin Luther King e il Dalai Lama. Costante è il confronto con il movimento antimilitarista e anticolonialista socialista e con le posizioni di teologi cristiani come Niebuhr e Bonhoeffer. Un lungo cammino che, alla prova dello schiavismo, del colonialismo, delle guerre mondiali e delle rivoluzioni, mostra travagli, maturazioni, divisioni e anche contraddizioni. Si tratta di un imprescindibile «fare i conti» con il processo storico al quale neppure la non-violenza e le sue icone sono potute sfuggire. Così vediamo Gandhi agire tra gli indios come reclutatore capo per la Gran Bretagna durante il primo conflitto mondiale. Martin L. King parla di una «pacifismo realistico» nella sua lotta contro la discriminazione dei neri statunitensi, il Dalai Lama arriva ad elogiare l'atomica indiana e passa in rassegna i volentari tibetani schierati con l'India contro il Pakistan. E oggi la non-violenza rischia di ridursi ad una «tattica» valida come altre.

## Tutte le difficoltà di... rifiorire a nuova vita

UNA PRIMAVERA DIFFICILE

Boris Pahor

Zanoni - 333 pagine, 18 euro



Parole che commuovono, conquistano. Fanno male. Riportando in superficie ferite profonde che fanno da sostrato alla dura ricerca di una normalità fuori dalla follia, dall'abiezione umana.

Con «Una Primavera Difficile» Boris Pahor traccia con stile mirabile il faticoso cammino di Radko Suban, reduce dai campi di sterminio che nel maggio del 1945, si trova a Parigi per un soggiorno in un sanatorio. Un percorso terapeutico che, inevitabilmente, diventa anche la risalita verso la quotidianità. La routine giornaliera di una vita che possa attenuare le nefaste memorie di un'esperienza che nella mente del protagonista continua a manifestarsi, facendogli rivivere frammenti dolorosi che sembrano minare la possibilità di un'esistenza che possa ripartire, rivivendo una stagione, la primavera appunto, che si collega al concetto della fioritura. Come se anche dalle macerie umane possa nascere i germogli di una vita nuova. Radko procede passo passo in questa risalita in cui si insinua anche l'incontro con una donna, che riporta in vita sentimenti passati ma che, nel contempo, si trasforma nell'ennesima tappa di questa difficile riconquista della propria vita.

Tra stile impeccabile, vivacità narrativa e coscienza civile Pahor regala altre pagine memorabili, mostrando intanto quello sdegno nei confronti della crudeltà dei regimi totalitari. Una coerenza che, giusto pochi mesi fa, gli ha fatto rifiutare la benemerenda del Comune di Trieste perché, nella motivazione, non c'era alcun riferimento al regime fascista, ma solo al regime nazista.